

Manovra aperta e condanna preventiva per Conte

di **ARTURO DIACONALE**

Giuseppe Conte è convinto che il prossimo futuro non riserverà ribaltoni di sorta per il suo Governo. Ma la manovra inviata all'Europa è segnata dalla formula "salvo intese" su alcune misure che Movimento Cinque Stelle ed Italia Viva considerano identitarie. E, a dispetto dell'ottimismo ostentato dal Presidente del Consiglio, appare logico e scontato porsi l'interrogativo su quanto potrebbe succedere se queste "intese" non dovessero arrivare. Che succede, infatti, se Italia Viva insiste sulla richiesta della cancellazione di "Quota cento"? E se la componente grillina continua a pretendere di modificare ad ogni costo il Codice penale con un decreto legge per introdurre la pena del carcere per grandi e piccoli evasori?

Conte può pure sperare di essere in grado di superare agevolmente queste difficoltà riguardanti il "salvo intese". Se non lo facesse dovrebbe automaticamente ammettere che il suo secondo governo è affondato prima ancora di prendere il mare.

Ma l'umana comprensione per i sentimenti del Premier non possono far illudere che le tempeste all'orizzonte dell'Esecutivo, favorite dalla speranza di intese ancora tutte da definire, siano totalmente inesistenti. La formula usata per varare la manovra stabilisce che la precarietà è il segno distintivo dell'attuale coalizione governativa. L'equilibrio creato attorno a questa precarietà si può rompere da un momento all'altro e, soprattutto, per uno qualsiasi di quei motivi considerati identitari dai partiti della maggioranza. Il che pone Conte sotto la mannaia degli interessi particolari e mutevoli non tanto del Partito Democratico e della sua costola di sinistra Leu quanto del Movimento Cinque Stelle e di Italia Viva.

La crisi, dunque, è dietro l'angolo. Può avvenire prima di Natale a seguito di un risultato particolarmente negativo per il fronte giallo-rosso in Umbria. Ma può anche slittare a Pasqua se il partito renziano dovesse stabilire che per crescere nel Palazzo e fuori non può rinunciare alla battaglia contro la "Quota cento" e si deve opporre ad oltranza alla prospettiva del carcere per alcuni milioni di cittadini.

E chi sarebbe la vittima di questa crisi che non potrebbe sfociare in elezioni anticipate vista l'impraticabilità della modifica della legge elettorale? Conte, sempre Conte, fortissimamente Conte!

Destra Liberale Italiana

Con il convegno di oggi all'hotel Parco dei Principi di Roma, Diaconale, Basini, Sacchi e Gelardi avviano il processo di costituzione dell'associazione politico-culturale che si rifà alla tradizione della cultura liberale più autentica



Trump, Mattarella e la guerra persa

di ORSO DI PIETRA

Bella la descrizione fatta da Marzio Breda del linguaggio dei corpi messo in mostra da Sergio Mattarella e Donald Trump nel corso dell'incontro alla Casa Bianca tra il Presidente Usa ed il nostro Presidente della Repubblica.

Con Mattarella dallo sguardo aggrottato, le spalle più chiuse del solito ed il tono della voce bassa e tesa e Trump spavaldo, stentoreo che agita le braccia rivendicando il diritto dell'America di mettere dazi come atto di ritorsione alle prepotenze compiute dall'Europa sulla faccenda dell'Airbus. Una descrizione perfetta e calzante non solo da un punto di vista giornalistico, ma anche geopolitico. Perché Trump interpreta perfettamente lo Zio Sam prorompente, prepotente, vitale e Mattarella l'Italia anemica, succube, smarrita che chiede sussurrando ed incassa dinieghi ululati.

Potrebbe mai essere il contrario? Un Trump dimesso ed un Mattarella esagitato? Ovviamente no. Ma non per caratteristiche personali, ma per vocazione nazionale. D'altro canto, non per nulla ci abbiamo perso una guerra settanta-quattro anni fa!

E poi in America, in questo momento, tira una brutta aria per i compatrioti di Cristoforo Colombo!

Perché una Destra Liberale

di GIUSEPPE BASINI

C'è da essere fortemente preoccupati e spinti all'azione per una destra unita e d'impronta liberale, dalla ormai chiara involuzione della sinistra occidentale, che, pur tra mille contraddizioni, sta assumendo quasi le caratteristiche di quella rabbiosa intolleranza che fu propria del comunismo e senza nemmeno la sua, seppur rozza e totalitaria, fiducia nel progresso.

Anzitutto il problema della libertà di espressione e di pensiero. Sono sempre di più le leggi, italiane e internazionali, che pongono limiti alla libertà di pensiero ed alla sua esternazione e per di più applicate nelle interpretazioni più estensive, fino a comprendere anche atti e fenomeni che poco avrebbero a che fare con il loro dettato e fino a lambire autoritariamente tutti i campi. Qualunque rivendicazione di una propria identità storica e culturale diviene razzismo da punire, qualunque critica agli omosessuali e alle loro lobbies diventa "incitamento all'odio" e rischia una sanzione, il biasimo all'azione di penetrazione "politica" di talune religioni diviene discriminazione religiosa e perfino una critica storiografica appena revisionista o semplicemente non manichea, è diventata pericolosa.

Nella prassi, ancora peggio, si sono moltiplicate le richieste di scioglimen-

ti di movimenti politici di destra, così come sono aumentati i presidi aggressivi contro le manifestazioni dei partiti, anche moderati, di quella parte, mentre le contestazioni di qualunque vittoria elettorale conservatrice sono immediate e rabbiose. Basta vedere come reagiscono le sinistre, dagli Stati Uniti all'Italia, dalla Polonia all'Ungheria, a libere scelte elettorali che a loro piacerebbe tanto poter interdire su di un piano mondiale.

Tutto questo sta diventando (o ritornando) un carattere distintivo delle sinistre, sia italiane che internazionali. Il "politically correct" è ormai il sigillo della nuova intolleranza e tende ad estendersi a tutto, dalla larvata criminalizzazione del semplice corteggiamento uomo-donna, alla insinuante diffidenza per la chimica, fino alle grottesche accuse di assassinio degli animali lanciate da certi animalisti vegani, mentre contemporaneamente si mina il concetto di unicità e inviolabilità della vita umana. E tutto questo in un mondo in cui il villaggio elettronico globale ha aperto la strada a nuove opportunità, ma anche ad enormi nuovi rischi, col Grande Fratello divenuto informatico. E il bello è che "i nuovi compagni" più diventano intolleranti, più amano definirsi liberali o almeno liberal, quando sono la più sfacciata negazione della liberal-democrazia, sempre più assente dalla loro concezione ed incompatibile coi loro comportamenti. Il divieto e la sanzione, al posto del confronto delle idee, il proibire quasi tutto e ciò che non è proibito renderlo obbligatorio.

Ancora peggio quando si passa dalla politica all'economia ed ai comportamenti individuali. Del tutto incapaci di comprendere veramente il ruolo della libertà in economia, affondano l'iniziativa privata in un mare di regole e ne chiedono sempre di nuove, confondendo il capitalismo di Stato con il libero mercato. Come lo studente che copia senza capire, sono diventati solo "mercattisti" senza darsi la fatica di intellighere, di comprendere che non esistono formule facili da applicare e che, ad esempio, una limitata e concordata politica di dazi doganali, può, in certi casi, evitare le pericolose monoculture agricole o industriali, in favore di una situazione più diversificata e meno dipendente dai rischi di crisi del commercio mondiale. Lo stesso sul piano dell'energia e dell'ambiente, si dà per già dimostrata una responsabilità umana nel riscaldamento globale per effetto serra e poi si demonizza la forma di energia che meno di tutte lo provoca: quella nucleare.

Sul piano dei diritti individuali, poi, la sinistra ha portato ad una compressione violenta delle libertà personali, dal giustizialismo, che con la cultura del sospetto ed il carcere preventivo ha indebolito lo stato di diritto e le garanzie dei cittadini, alla vanificazione del diritto di proprietà, oggi reso precario dai troppi poteri attribuiti alle autorità, che, con il "vincolismo selvaggio" e le vessatorie tasse sugli immobili, stanno riportandoci all'Alto Medioevo del signoraggio del potere sulla proprietà privata. Ma dove la sinistra ha dato il peggio di sé è nell'aver annullato la speranza del Futuro. Ancora lungo tutti gli anni Cinquanta

e Sessanta, lo spirito della vecchia Europa, sposato all'ottimismo americano, fu il motore che continuò a spingere i pionieri "sempre più ad Ovest", verso il futuro. Il desiderio di libertà era vivo e vitale nella Nuova Frontiera di John Kennedy e Wernher von Braun, per trovare poi la sua più completa espressione nell'America di Ronald Reagan. Quello spirito, quell'eterno, irrequieto, spirito occidentale, ci portò sulla Luna. Pensavamo al futuro, non solo per idearlo e costruirlo, ma soprattutto per realizzare le condizioni per poterlo avere, un futuro.

Penso a questo, oggi che quello spirito va ritrovato, oggi che non riusciamo ad uscire da una crisi di inizio millennio, ripiegati in noi stessi, in preda a dubbi, angosce e prediche catastrofiche di bigotti, guaritori, nichilisti e santoni. Penso a questo oggi, che è più che mai necessario riprendere il nostro cammino, per continuare a vivere da uomini. Non sbarcammo sulla Luna per un sogno, per le ricadute economiche o per motivi di prestigio, ma essenzialmente per assicurarci un futuro. Quel giorno agimmo per assicurarci l'unico futuro non solo auspicabile, ma realisticamente possibile: un futuro di libertà. Non credo che potremo assicurarci un futuro col numero di figli stabilito per legge, lo spionaggio informatico, le professioni e le attività economiche sempre più regolate, lo spazio individuale a disposizione rigidamente fissato, una massificazione dei comportamenti sempre più accentuata, una fine di tutte le differenze e le tradizioni, una pesante tutela internazionale contro le nazioni e i popoli, senza provocare una crisi di follia generalizzata, follia che sola, oggi, potrebbe condurre a una guerra globale o a un perenne stato insurrezionale. Perché questo è il pericolo insito nella "crescita zero", che non solo non esiste in natura, dove tutto invece cresce o decresce, ma è forse la più pericolosa utopia mai concepita dal pensiero di sinistra. Il pericolo di considerare l'uomo solo come una perturbazione di un preconconcetto ordine naturale (preconcetto perché nella natura l'uomo invece c'è) o addirittura come un peccatore degno di scomparire o almeno da irreggimentare e comprimere, prescindendo completamente dalle sue inclinazioni e tendenze. Ecco perché lo Spazio, allora, lo Spazio assicurerà la crescita futura e con essa la prosecuzione della nostra avventura di esseri umani.

Già oggi però dobbiamo cominciare a prepararci, sia per essere pronti quando realmente servirà, sia per avere - da subito - il beneficio di sapere che c'è una prospettiva di futuro per le prossime generazioni, nostra necessità psicologica e nostro dovere etico. È in questa prospettiva, che la conservazione dell'ambiente, la lotta agli sprechi, la moderazione dei consumi, diventano vero buon senso, perché servono a darci il tempo di preparare la grande avventura, invece di essere il prologo di una futura immensa galera. E la storia umana, cominciata con la lotta al fuoco, al freddo, alla fame, continuerà.

Non è compito di noi, cittadini di oggi, colonizzare i pianeti, i figli dei no-

stri figli lo faranno, ma nostro compito è creare le premesse scientifiche, tecniche e morali, perché essi lo possano fare quando diverrà insieme possibile, necessario e urgente. Saranno pionieri spinti dall'interesse e dall'avventura i colonizzatori, oppure deportati e perseguitati? Anche questo dipenderà da noi, dalla nostra capacità di avere o no difeso e sviluppato la democrazia liberale e le sue libere istituzioni. A tutto ciò invece si oppone, tradendo le ipotesi di socialismo nella libertà, la sinistra occidentale (e purtroppo in molte delle sue articolazioni) ormai ricaduta nel clericalismo della sostituzione della ragione con la Dea Ragione, rifiutando il dubbio e la ricerca come metodo. La sinistra ormai non è più solo un pericolo per la sopravvivenza della nostra concezione liberale del mondo, ma è un pericolo potenziale per la semplice convivenza nel mondo stesso, con la sua intolleranza e il suo giacobinismo, col radicalismo esagitato delle sue troppe guerre sante finte e la sua grave sottovalutazione delle troppe guerre sante vere. La sinistra non solo non aiuta certo la soluzione dei problemi, ma ne crea di nuovi e falsi. La sinistra, purtroppo, si è di nuovo messa in marcia verso il nulla. E la destra dovrà allora non solo essere liberale, ma raggrupparsi in tutti i Paesi attorno al suo movimento più forte e poi raccordarsi sul piano internazionale - come facemmo in Italia il 18 aprile del 1948 - per difendere l'idea della libertà e questo a beneficio di tutti, anche di coloro che ne hanno di nuovo smarrito il senso o non l'hanno mai avuto.

l'Opinione
delle Libertà

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Vicedirettore: ANDREA MANCIA

Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790
red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00



Roma
NEWS
SERVIZI AUDIOVISIVI